

LA PRIMA GRANDE RETROSPETTIVA DEDICATA ALL'ATTORE IN INGHILTERRA: PARLA LA FIGLIA



MISERIA E NOBILTÀ

La prima versione è del '41, la seconda, resa celebre da Totò, del '54, regista di Mario Mattoli, con Sofia Loren. La commedia di Scarpitta vive sulla miseria dello scrivano (Totò) e il pezzente fotografo (Turco). È la farsa della secolare fame di Pulcinella. Celebre la scena del ballo sulla tavola in mezzo agli spaghetti.



UCCELLACCI E UCCELLINI

Film storico con Totò, regista Pier Paolo Pasolini. Quattro i personaggi: Totò e Ninetto Innocenti (Davoli), ufficiali giudiziari, seguiti da un corvo parlante (l'intellettuale marxista) e Totò e Ninetto fratricelli predicatori. Chi perde è il corvo. È un apologo sull'intellettuale e sulla trasformazione del proletariato.

CELEBRAZIONI A 80 ANNI DALLA NASCITA

Pier Paolo Pasolini regista e performer rive a Bologna

Franco Giubilei

Bologna. Pasolini regista, Pasolini e la tivvù. Pasolini performer. Il 5 marzo, a ottant'anni esatti dalla sua nascita, Bologna renderà omaggio a un personaggio chiave della cultura italiana del '900. Pier Paolo Pasolini a Bologna ci nacque, nel 1922, per poi tornare a studiare, al liceo Galvani e all'Università. Questa martedì il Comune gli dedicherà una giornata piena di film e di programmi tv, in collaborazione con Università degli Studi, Rai Sat e Cineteca di Bologna. Sullo sfondo, la mostra sulla performance che Pasolini tenne proprio a Bologna nel 1975, per l'inaugurazione della Galleria d'arte moderna, quando Fabio Mauri presentò sulla civica bianca del regista il Vangelo secondo Matteo. Le immagini esposte alla Cineteca Comunale ricordano quell'evento mostrando il volto segnato di Pasolini: «Durante l'azione si arrischiò in uno spunto duro, di sofferenza - ricorda Mauri - Gli riuscì se si sentiva male, fece cenno di no con la testa, poi mi ringraziò a lungo, per l'occasione che gli avevo dato di ripensarsi "Genro" una sua opera. A proposito di Pasolini, questo il titolo del tributo bolognese al grande autore: prosegue nel segno del cinema sempre nella sede della Cineteca, in via Riva Reno. Qui il 5 marzo saranno proiettati, a partire dalle 9, «La Rabbià», opera del 1962 di Pasolini e Guarnieri. A seguire «Edipo Re» del '67, «Il fiore della molla e una notte», del '74, «Il Decamerone», del '71 e «Salò o le 120 giornate di Sodoma», del '75, l'ultimo film della sua carriera, e il più discusso.

TOTO' fumo di Londra

«Da Nord a Sud tutti l'hanno sempre ammirato per la sua ironia. Ha unito l'Italia più di Garibaldi. Anche Bossi sarebbe con lui»

Maria Chiara Bonazzi LONDRA

Tradotta in un inglese maccheronico, iperbolico e stragocante, la lingua inventata di Totò approda per la prima volta in Inghilterra. Una rassegna di otto film che comprende, tra l'altro, «Miseria e nobiltà», «Uccellacci e uccellini», «La caccia degli eretici» e «I due colonnelli», si inaugura oggi al Strevens Judo's di Londra in presenza della figlia di Totò, la principessa Liana de Curtis. In America, dove la rassegna è «A Long Story», «Una storia da ridere», ha appena finito di trionfare. Totò è stato paragonato a Charlie Chaplin e Buster Keaton. Ma un problema non era mica da ridere, e cioè quello di rendere in modo appropriato il sapore della battuta di Totò in inglese: i pensò soltanto alla difficoltà di tradurre in italiano Francesco Guicciardini, direttore di Cinecittà Roma, che insieme con l'Isituto Italiano di Cultura di Londra ha promosso la rassegna. «Londra ha promosso la rassegna perché era due fratelli?», sono arrivati di loro iniziativa, con la soluzione in tasca di professore americano Gordon Foa, linguista all'Università di Napoli, è venuto da noi a Cinecittà insieme con Paolo Pistolesi, e ci ha sottoposti i dialoghi di 15 film di Totò già tradotti in inglese. Cinquanti al loro entusiasmo, abbiamo tradotto la rassegna: «Miseria e nobiltà», «Uccellacci e uccellini», «La caccia degli eretici», «I due colonnelli», «La cavalcata reattiva», «Il cavaliere senza nome del Sacro Romano Impero», «Chi è follo che Totò possa essere apprezzato a Londra e quindi a Edimburgo, Cardiff, Nottingham e Oxford. E paide ancora, rivela, aveva una grande ammirazione per l'Inghilterra.

IN CAMPIDOGGIO

Omaggio ad Anna Magnani

■ Affettuoso omaggio ad Anna Magnani ieri nella Sala della protomoteca al Campidoglio affollata di cineasti, amici e ammiratori. L'occasione ha dato la presentazione del libro «Anna Magnani», antologia di ritratti e conversazioni di chi frequentò la celebre attrice. A introdurre il ricordo, esteso nella sala castiliana per lo strettissimo rapporto con la città della famosa interprete di «Roma, città aperta», è stato Mario Verdano, storico del cinema, che si è soffermato sul pre-neorealismo della Magnani, anticipatrice, con Aldo Fabrizi, della corrente d'arte del nostro cinema destinata a essere ammista in tutto il mondo. Tra gli altri interventi, testimonianze da parte di Carlo Lizzani e di Ugo Bertoni, celebre ex curatore cinematografico, che ha rievocato la radducatura di quando alla mostra attrice venne assegnato l'Oscar americano. Inoltre Oliva Magnani, giovane nipote di «Miseria e nobiltà», figlia di Luca Magnani. In lettura alcuni versi di noti poeti, tra cui Pier Paolo Pasolini, dedicati alla mitica «Mamma Roma».



Ma se Totò fosse stato re, avrebbe governato in mezzo alle strade, per parlare con la gente e occuparsi personalmente. Per lui questo sarebbe stato un grande giorno: arrivare in Inghilterra. Che cosa prenderebbe in giro Totò dell'Italia di oggi? «Soprattutto farebbe critica sui politici. L'ha sempre fatta: basti pensare a "Gli onorevoli"». Che immagini dell'Italia possono dare oggi all'estero i suoi film? «Un'Italia che non c'è più. «Totò è moderno, attuale, in Italia

molti usano tuttora il suo linguaggio tutti i costi, tutte le categorie. Certo, quella di allora era un'Italia più autentica, più politica, più sincera; c'erano i piccoli truffatori, ma sempre a livello di poche lire, non c'erano queste aggressività e spietatezza di oggi. Dal Nord al Sud non ho mai trovato nessuno che fosse in disaccordo con Totò; lui ha unito l'Italia più di Garibaldi. Su Totò non ci sono discussioni, si uniscono tutti, anche Bossi, penso. Ma come si fa a tradurre, ebbene l'ha fatto il militare a Cuneo? «Gordon Foa è stato eccezionale, ha

contratto la piena traduzione: è una lingua che non è né italiano né spagnolo. Lo stesso fa il resto, gli americani hanno riso in tutti i punti giusti, anche in una commedia molto del Sud come "Miseria e nobiltà". Lei dove vive oggi? «Risiedo in Sudafria, ma faccio la spola tra Roma e Napoli, anche perché a Napoli speriamo, in maggio, nel quartiere Sanità dove Totò è nato, il Museo Antonio de Curtis. Sarà installato nel Palazzo dello Spagnolo, che ci è stato messo a disposizione dalla Regione Campania. Ospiterà una raccolta di

oggetti, tra cui la camera da letto di Totò. In più ci sarà una rassegna fotografica, una sezione sull'attualità, un teatro con seminari e laboratori per i ragazzi. Stiamo già collaborando da tempo con la scuola Giovanni XXIII. Il nostro danno forse di studio si giuoca di quel quartiere a rischio, per permettere loro, dopo la scuola delobbligo, di continuare a studiare o di imparare un mestiere secondo la loro vocazione, che se quella del pirata o dell'attore, tutta la nostra famiglia è coinvolta, perché è quello che Totò avrebbe voluto».

Totò, il principe De Curtis con la figlia Liana che ha dedicato la sua vita all'opera lirica del padre

PRIME CINEMA, CON DUE KATE NEI TITOLI: «SPOSAMI KATE» E «KATE E LEOPOLD»

La preside vuol sposare l'allievo

McDowell in una commedia sulle donne amiche-nemiche

Lietta Tornabuoni

Ci sono due Kate nei titoli dei film di questa settimana, e tra le due le protagoniste di «Sposami, Kate», del debuttante inglese John McKay è la meno giovane: l'interprete Andie MacDowell, ex modella elegante e apprezzata, testimonial dell'Oréal (e perché io valgo), attore («Sesso, bugie e videotape»), «Green Card», «Quattro matrimoni e un funerale», «Merles oggi»), ha adesso quarantatré anni. Nel film sull'amicizia e sull'inimicizia tra donne, recita il personaggio della preside di una scuola femminile in una città inglese piccola e bella. Insieme con due amiche costose forma un piccolo gruppo sociale: sono legate, si vedono almeno una volta alla settimana, si scambiano confidenze, bevono in-

sieme, si raccontano avventure con l'umorismo agrio e intelligente di tante donne sole, stabiliscono gerarchie d'infelicità, eppure sono libere e spesso si divertono. Poi Kate, la preside, rivede per caso un suo ex alunno ventiquinquenne: repentinamente si ritrova a fare l'amore con lui su un prato, se ne innamora, desidera sposarlo. Il nuovo sentimento viene considerato malissimo dalle amiche, prese non tanto dall'invidia quanto dalla gelosia e dal dispiacere di veder finire il loro sodalizio. Fanno di tutto per interrompere la relazione di Kate, inventando mille stratagemmi con astuzia malvagia. Vogliono rovinare, frantumare, soffocare, stritolare l'amore: il titolo originale del film è «Crush». La commedia delle donne è poco cinematografica: il regista ha esperienze teatrali, ri-

Un principe azzurro di 126 anni

Non basta Meg Ryan per salvare la commedia di Mangold

Alessandra Levantesi

«Kate & Leopold» è una commedia romantica in cui una disincantata quarantenne in carriera incontra il principe azzurro nella persona del Duca di Albany, proveniente dalla New York del 1876. Il fatto è che il nobile, ineguando un nastro contemporaneo avventuratosi nel passato, ovvero Stuart, ex fidanzato di Kate, ha infilato dietro a lui il portale del tempo e si è ritrovato nella Grande Mela ormai è oggi, con la auto e il traffico, i televisori, l'asfalto, tutte le diavolerie della modernità, alcune delle quali (non si può negarlo) assai confortevoli. Ma dove sono finiti l'integrità d'animo, lo spirito cavalleresco, la capacità di assaporare l'attimo, i ritmi quieti e le buone maniere? Scienziato dilettante (il film gli attribuisce l'invenzione dell'ascensore), Leopold assorbe nel

Un principe azzurro di 126 anni

Non basta Meg Ryan per salvare la commedia di Mangold

giro di poco le novità tecnologiche e, se non fosse per l'eloquio forzato, lo stile impeccabile e l'abito alla «Sgt. Pepper», nulla farebbe pensare che appartiene a un'altra epoca. Kate, che nel corso della sua relazione con Stuart ha avuto modo di valutare l'infedeltà, non crede alla storia della breccia nel tempo, però suo malgrado cade innamorate del fascino sconosciuto che la riempie di tenerezze: quale donna gli resisterebbe? L'idea non è delle più originali e tuttavia il problema non è questo. Per funzionare una favola per adulti deve essere realizzata in modo spumeggiante; far abbassare le difese allo spettatore abbruttito dalle affanni del quotidiano, creandogli la momentanea illusione che esiste un mondo dove il sogno può diventare realtà. A James Mangold, che pure è un buon regista, manca questo tocco lieve, la sottigliezza: non è abbastanza layalale e

Meg Ryan con le sue smorfiette sempre uguali risulta un po' macchiosa. Chi ne esce meglio di tutti è l'australiano Hugh Jackman, che presta a Leopold la sua indubbia avvenenza. Per finire, nell'originale l'uomo venuto dal 1876 cita la «Bibbia» di Popperi che è datata 1896. Va bene che il tempo è un'astrazione, ma vada il giusto eppoi ai caratteri della versione italiana che hanno avuto l'accortezza di sostituire la Bibbia con la Traviata (1853).

KATE & LEOPOLD con Meg Ryan, Hugh Jackman, Liesel Schwarzer USA 2001, commedia TORINO: Ambrosio, Adas, Greenwich, Reppi. MILANO: Ducale, Odeon. ROMA: Garbani, Imbassy, Eurcine, Maestro, Metropolitan, Jolly, Alhambra, Andromeda, Lux, Odeon, Uci Marconi, Warner Medici, Warner, Moderna, C-reland, Cineplex, Fenicia, Planet

NOVI CIOCCOLATO ... PASSIONE DAL 1903